



Italia-America Latina: dal post-Guerra fredda alle Conferenze Italia-ALC

Raffaele Nocera

Il presente articolo indaga le relazioni italo-latinoamericane nella congiuntura compresa tra la fine del conflitto bipolare e, grosso modo, il primo quindicennio del nuovo millennio, quando le Conferenze tra l'Italia e l'America Latina e i Caraibi (Italia-ALC), diventano uno dei principali strumenti utilizzati dall'Italia nella sua interlocuzione con i paesi latinoamericani. Quella presa in esame costituisce una fase in cui emergono soprattutto gli elementi di discontinuità con gli anni della Guerra fredda. Tale discontinuità è da intendersi, in primo luogo, come incapacità della diplomazia italiana di valorizzare appieno il patrimonio di relazioni politiche, economiche e culturali accumulato a partire dal secondo dopoguerra, con una decisa accentuazione negli anni 1970-80, quando Roma si adoperò per favorire il ritorno alla democrazia nel Cono Sud e per la pace in America centrale. In secondo luogo, essa si deve interpretare come difficoltà di destreggiarsi nella "risacca" del post-Guerra fredda, che in America Latina fu caratterizzata dal faticoso rafforzamento della democrazia e dall'altrettanto impegnativo superamento della grave crisi economica susseguente a quella del debito estero.

Se l'attivismo della fine degli anni Cinquanta del XX secolo, culminato con la nascita ufficiale nel giugno del 1966 dell'Istituto Italo-Latino Americano (IILA), portò in dote, nei due decenni conclusivi della stagione bipolare, una coerente linea di azione, dal 1990 al 2002 Roma giocò per lo più di rimessa con i partner latinoamericani o, peggio, mostrando in alcuni momenti un disimpegno raramente riscontrabile nel corso del Novecento. È in questa cornice, quindi, che occorre inserire l'iniziativa posta in essere a partire dal 2003, dapprima come momento di confronto tra il mondo dell'imprenditorialità e della politica della Regione Lombardia e attori statali e operatori economici latinoamericani; e, poi, come foro di dialogo istituzionale promosso dal Ministero degli Affari Esteri di concerto con l'IILA.

1. Gli anni Novanta

Nell'immediato post-Guerra Fredda si verificò un sostanziale disimpegno dell'Italia in America Latina, che condusse ad una relativa dispersione del 'capitale politico' accumulato in particolar modo nel corso degli anni Ottanta. Questa circostanza fu soprattutto il prodotto del nuovo contesto internazionale, ovvero della ridefinizione degli equili-

bri internazionali dopo la fine dell'ordine bipolare. A livello europeo, in particolare, il drammatico conflitto dei Balcani e, soprattutto, la nascita dell'Unione Europea con il Trattato di Maastricht nel 1993, monopolizzarono l'attenzione dell'Italia, dirottandola in maniera prepotente verso gli affari continentali. Ma ebbero effetti diretti sulla politica internazionale anche le vicende interne del Paese, a cominciare dalla tempesta che travolse il sistema politico-istituzionale e dalla grave crisi economica del 1992. Il mutamento del quadro politico nazionale, con la scomparsa dei principali partiti che avevano governato fin dal secondo dopoguerra, travolti dallo scandalo della corruzione, l'affermarsi di nuovi soggetti politici come Forza Italia, il progressivo quanto rapido consolidamento dell'europeismo all'interno del nuovo centrosinistra, furono tutti fattori che condizionarono in maniera determinante la politica estera dell'Italia di quel periodo¹.

D'altra parte, bisogna ricordare che l'interesse dell'Italia per un rilancio delle relazioni con l'America Latina iniziò a manifestarsi anche nel contesto della neonata Unione Europea, che, anche grazie alle pressioni esercitate in tal senso dalla Spagna (entrata nella CEE nel 1986), iniziò a ritenere che il rafforzamento dei legami con i Paesi della regione fosse di particolare importanza, sia per ragioni di carattere strategico che economico-commerciali. L'Accordo quadro interregionale di cooperazione, concluso nel 1995 tra l'Unione Europea e MERCOSUR e, soprattutto, quattro anni dopo, la realizzazione del primo vertice dei capi di Stato e di governo dei paesi dell'UE e dell'ALC, con l'avvio di un partenariato strategico, rientrarono in questa rinnovata attenzione.

Per le nazioni latinoamericane, dal canto loro, il rinvigorimento dei vicoli con l'Europa veniva visto sia come un'occasione per diversificare le proprie relazioni in una direzione che le rendesse più autonome dagli Stati Uniti, sia come uno strumento in più per far fronte alla complessa situazione economica del subcontinente. Al baratro economico degli anni Ottanta ("decennio perduto"), aveva, infatti, fatto seguito una situazione di instabilità permanente fatta di continue crisi e recessioni, che, fra le varie cose, mise in evidenza la debolezza delle ricette neoliberiste imposte dalle istituzioni di Bretton Woods con il "consenso di Washington"².

Dinanzi a una regione nuovamente in preda a gravi difficoltà economiche³ e contraddistinta da fragilità istituzionale, ma, al tempo stesso, disponibile a rafforzare vincoli con attori extra continentali, il governo di Silvio Berlusconi, quello di Lamberto Dini e poi quello di Romano Prodi (quindi, gli esecutivi italiani dal 1994 al 1998), mostrarono un tiepido interesse. I temi ricorrenti dell'agenda politica dell'Italia nei suoi rapporti con i partner dell'area furono l'assistenza ai connazionali in America Latina⁴; la cooperazione allo sviluppo⁵; la competitività delle aziende italiane in un mercato

¹ Su questi temi e, più in generale, sui temi della trasformazione del sistema internazionale nel post 1989 e dei suoi effetti anche sulla politica estera dell'Italia, si rimanda al testo di Varsori (2018).

² Su questi temi, si veda, fra gli altri, Nocera, Wulzer (2020).

³ Originate dalle crisi in Messico e in Brasile, rispettivamente del 1994 e del 1998.

⁴ Si vedano "Intervento del Ministro degli Esteri, Professor Andreatta in occasione della Assemblea della Conferenza Generale degli Italiani all'estero", in MAE (1993a, 76), e "Il Ministro degli Esteri on. Martino alla Commissione Affari Esteri della Camera dei deputati (21 giugno 1994)", in MAE (1994, 145).

⁵ Nel 1993 la regione riceveva il 19,8% degli aiuti erogati dall'Italia piazzandosi al terzo posto, dietro all'Africa subsahariana e al Bacino del Mediterraneo (ma prima dell'Asia e dell'Europa) (MAE 1993b, 259). Tale percentuale sarebbe rimasta sostanzialmente invariata nel corso del decennio.

giudicato, nonostante le difficoltà, dinamico e in forte crescita⁶; la cooperazione nella lotta al narcotraffico e alla criminalità organizzata e contro il terrorismo; la protezione ambientale; la cooperazione in ambito scientifico-tecnologico e culturale; il partenariato euro-latinoamericano, imperniato sui vertici tra il Gruppo di Rio e l'UE e sul dialogo tra quest'ultima e il Mercosur.

Nondimeno, la seconda metà dell'ultimo decennio del XX secolo fu ricca di incontri ufficiali, sia in Italia che in alcuni paesi del subcontinente. Si inserì in questo periodo, ad esempio, la visita di Susanna Agnelli in Argentina, occasione in cui la ministra degli Esteri ammise l'"errore politico" dell'Italia di aver lasciato affievolire i rapporti con la regione latinoamericana (MAE 1995, 302). E sempre in questa fase si produsse, a distanza di dieci anni dall'analoga missione di Sandro Pertini, il minitour del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che si recò in Argentina, Cile, Uruguay e Venezuela (in quest'ultimo paese, l'ultima visita di un capo di Stato italiano risale a quella di Giuseppe Saragat del 1965)⁷. L'anno seguente furono, invece, alcuni leader latinoamericani a visitare l'Italia: tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio il presidente del Messico, Ernesto Zedillo Ponce de León⁸, e a fine giugno il presidente della Repubblica dell'Uruguay, Julio Maria Sanguinetti (MAE 1996, 57). Nel febbraio del 1997 fu il presidente del Brasile, Fernando Henrique Cardoso, a far tappa in Italia (MAE 1997, 357-361)⁹; mentre nel mese di dicembre Scalfaro e il premier Romano Prodi accolsero il presidente dell'Argentina Carlos Saúl Menem, il quale visitò la penisola per tre giorni, accompagnato da una numerosa delegazione di imprenditori argentini¹⁰.

Questa sorta di diplomazia dei viaggi proseguì nel 1998, con le missioni del presidente del Consiglio Prodi in Uruguay, Brasile, Cile¹¹ e, infine, Argentina. Con le prime tre nazioni in questione furono siglate intese in materia di cooperazione economica, scientifico-tecnologica e culturale, lotta alla criminalità organizzata e al traffico di stupefacenti, e promozione e protezione degli investimenti. Con l'Argentina, per la quale l'Italia rappresentava il principale partner commerciale tra i paesi dell'UE e il terzo a livello mondiale dopo il Brasile e gli Stati Uniti, venne stipulato un Trattato di Amicizia e Cooperazione privilegiate (MAE 1998, 289-295; Beltramello 2000, 468). Tali visite, oltre che rafforzare, come avvenuto nel triennio precedente, l'asse con i tre paesi membri del Mercosur e con il Cile¹², si proposero pure lo scopo di rilanciare la presenza economica, politica e culturale dell'Italia nell'area e di preparare il terreno per azioni da

⁶ "Il Presidente del Consiglio dott. Dini alla Commissione Affari Esteri ed Emigrazione del Senato della Repubblica" (5 aprile 1995), in MAE (1995, 150).

⁷ Peraltro, Scalfaro era già stato, alla fine del mese precedente, in Brasile (MAE 1995, 305-308, 328-329).

⁸ Tale visita fu ricambiata a maggio dal capo di Stato italiano che in tal modo aggiunse pure questo paese americano a quelli dell'anno precedente.

⁹ Tra gli scopi di tale missione figurò quello "di presentare un maxi-pacchetto di privatizzazioni per un totale di almeno 14 miliardi di dollari". Cardoso fece ritorno in Italia nel novembre del 1999.

¹⁰ Menem avrebbe compiuto un'altra visita in Italia nel marzo del 1999, durante la quale Italia e Argentina istituirono un Foro permanente di dialogo italo-argentino.

¹¹ Su queste tre visite, cfr. MAE (1998, 304-308, 311-313, 437-443).

¹² L'interesse per tale nazione scaturiva dal fatto che si avviava a diventare uno degli attori regionali più dinamici dal punto di vista economico, con politiche di apertura commerciale e di liberalizzazione economica.

realizzare nell'immediato futuro. Non a caso, alla fine del decennio Roma si mostrò più attenta a promuovere il "sistema Italia" in America Latina, sia per dinamiche locali – maggiore stabilità politico-istituzionale e liberalizzazione economica – sia internazionali, fra cui, in particolare, un concomitante tentativo di rilancio dei rapporti tra l'UE e la regione, promosso, in ambito europeo, soprattutto dai paesi storicamente interessati all'area, come Spagna, Portogallo, Francia e, naturalmente, Italia. La rinnovata attenzione di quest'ultima scaturì pure da altri fattori, tra i quali "la rilevanza del mercato latino-americano [...] la volontà di rafforzare l'asse meridionale dell'Unione europea con la Spagna, con la quale la convergenza di interessi era stata raramente sostanziata da iniziative politiche congiunte" (Wulzer 2012, 173)¹³.

Un momento di svolta venne rappresentato dal primo Vertice Unione Europea e America Latina e Caraibi (UE-LAC) che si tenne a Rio de Janeiro nel giugno del 1999, durante il quale i Capi di Stato e di Governo delle due aree decisero di costituire un Partenariato Strategico biregionale (MAE 1999, 498-516). Per l'Italia fu l'occasione per riannodare i rapporti politico-economici e culturali con il subcontinente, nell'ambito di una più ampia collaborazione transatlantica che avrebbe dovuto includere anche Stati Uniti e Canada. Data questa premessa, nel biennio 1999-2000, la Farnesina individuò come linee guida dell'azione diplomatica italiana in America Latina il consolidamento politico e istituzionale e il rispetto dei diritti umani, soprattutto dove erano presenti situazioni di deficit in tal senso; la lotta alla droga e al crimine organizzato; il sostegno ai meccanismi di regionalismo aperto; la promozione del "modello Italia" e il rafforzamento dell'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese italiane (MAE 2001a, 2-3).

Come zona di intervento privilegiata l'esecutivo indicò quella del Mercosur, per l'incremento, nei precedenti anni, degli investimenti produttivi italiani, il consolidamento della presenza dei tradizionali gruppi industriali (e l'ingresso di nuove aziende di grandi dimensioni nel settore delle telecomunicazioni e dell'industria alimentare) e per la presenza di ampie collettività di italo-latinoamericani, a cui si aggiunse la non trascurabile – in termini di impatto sulla politica nazionale – questione del voto degli italiani all'estero. Ai paesi che facevano parte dell'organismo regionale in questione, si aggiungevano, poi, Cile e Venezuela, ritenuti strategici per l'espansione della presenza italiana; mentre per quanto concerne i settori di investimento primeggiavano le grandi opere infrastrutturali, le piccole e medie imprese e l'ambiente.

2. I primi anni del nuovo millennio

Concluso il XX secolo, le relazioni italo-latinoamericane subirono una battuta d'arresto. Questa fu il prodotto, in primo luogo, del mutamento del quadro internazionale dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, che comportò il declassamento della regione tra le priorità dell'agenda europea e italiana (Rhi-Sausi 2002, 261). E, in secondo luogo, dell'ennesimo peggioramento del quadro economico latinoamericano associato alla crisi politico-istituzionale, in particolare in alcune grandi nazioni come

¹³ Si veda anche Beltramello (2000).

l'Argentina¹⁴. Inevitabilmente il governo italiano fu costretto a ridimensionare i propri obiettivi e a puntare su tematiche già consolidate, come la cooperazione allo sviluppo¹⁵ e il sostegno alle imprese operanti nell'area (con poche eccezioni, come la legge sul voto degli italiani all'estero, questione diventata pressante in quel periodo (Elia 2000)). L'ampliamento della frontiera elettorale avrebbe potuto, infatti, influenzare le relazioni con i paesi di residenza delle principali comunità italiane (Argentina, Brasile, Uruguay e Venezuela). Infine, Roma si sforzò di rafforzare la sua presenza nella comunità andina, attraverso la definizione di una specifica politica regionale¹⁶, e di avviare un analogo percorso per l'area caraibica, sebbene con minore enfasi anche a causa del teso rapporto di Cuba – dove peraltro già molto forte era la presenza degli interessi economici italiani ed erano attivi rapporti di cooperazione - con gli Stati Uniti e l'UE (Rhi-Sausi 2002, 262-263).

In tale congiuntura non si interruppero, però, le visite di Stato, sebbene l'Italia continuasse a privilegiare le stesse mete del decennio precedente, cioè i paesi membri del Mercosur (ad eccezione del Paraguay), più Messico, Venezuela e Cile. In quest'ultima nazione, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema si recò nel marzo del 2000 per l'insediamento alla presidenza di Ricardo Lagos¹⁷; nel mese di maggio, invece, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi fece il suo primo viaggio fuori dai confini europei e mediterranei (dopo un anno di mandato) visitando il Brasile in occasione delle celebrazioni dei 500 anni dalla "scoperta" del paese. Fu, questa, anche l'occasione per ribadire e rafforzare l'asse privilegiato dell'Italia con il gigante regionale. La penisola era, infatti, allora, il secondo cliente e fornitore del Brasile, il quale, a sua volta, era il primo partner commerciale latinoamericano dell'UE.

Nel marzo del 2001 il capo di Stato italiano fu, poi, in missione in Uruguay e in Argentina. La visita in quest'ultimo paese ebbe soprattutto lo scopo di manifestare la solidarietà e l'appoggio dell'Italia a una nazione che si trovava nel bel mezzo di una tempesta economico-finanziaria (che avrebbe raggiunto l'apice alla fine di quell'an-

¹⁴ Il governo argentino fu costretto a entrare in *default* e a sospendere il pagamento del debito estero, e il paese a subire la fuga di circa 20 miliardi di dollari. L'Argentina visse un'ondata di rivolte, saccheggi e devastazioni e, dopo le dimissioni di Fernando de la Rúa, il susseguirsi di quattro presidenti nell'arco di meno di 14 giorni. Solo dal 2003, durante la presidenza di Néstor Kirchner, il paese si risollevò sul piano economico e della credibilità istituzionale.

¹⁵ Con particolare riguardo per l'area andina (Colombia, Bolivia, Ecuador e Perù) e settori di intervento quali la lotta alla povertà e alla droga.

¹⁶ Per Rhi-Sausi uno dei fatti più rilevanti della politica estera italiana verso l'America Latina in quel periodo fu il tentativo di "raccordarsi con una delle linee più sentite della politica estera italiana negli ultimi anni: la «diplomazia della pace». Nella regione essa riguardò soprattutto l'area andina (Bolivia, Colombia, Ecuador e Perù) per le difficili condizioni economico-sociali (in particolare l'alto livello di povertà), perché principale zona di produzione e commercializzazione della droga e per il lento e arduo superamento di conflitti interni pregressi o ancora in atto. In termini pratici, ciò si tradusse in particolar modo, nella cancellazione o riconversione del debito estero che tali paesi avevano con l'Italia (Rhi-Sausi 2002, 257-262).

¹⁷ Lagos avrebbe effettuato una visita ufficiale in Italia nel febbraio del 2002 (MAE 2001b, 203-204). Nel mese di luglio di quell'anno sarebbe giunto a Roma il presidente colombiano Álvaro Uribe Vélez, il quale, nei colloqui con il premier Berlusconi, affrontò soprattutto il tema della lotta alla criminalità organizzata (MAE 2001b, 207-208). Tale visita fu ripetuta dal capo di Stato colombiano nel febbraio del 2004: cfr. "Audizione del Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, Mario Baccini, alla Commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera sulla situazione in Colombia ed in Venezuela", in MAE (2004, 211).

no), sebbene l'Argentina sembrasse in fase di ripresa. Non a caso, Ciampi non si limitò ad auspicare un'intensificazione delle relazioni bilaterali, grazie a quelli che considerò tre fattori trainanti, cioè "complementarietà di produzione e di risorse, conoscenza reciproca, continuità dei rapporti" (MAE 2001b, 252-262)¹⁸. Egli esplicitò, infatti, pure la sua convinzione che per la nazione rioplatense il momento più critico fosse ormai alle spalle, grazie al "coraggio" con cui la crisi era stata affrontata dal presidente Fernando De La Rúa e alla disciplina finanziaria perseguita dal suo governo. Il 2001 sarebbe stato l'anno dell'inversione del ciclo economico e del ritorno alla crescita.

Facendo seguito all'offerta di collaborazione formulata dal presidente italiano a Buenos Aires, il mese seguente De La Rúa fu in Italia. In tale circostanza i ministri degli Esteri e dell'Economia argentini, Adalberto Rodríguez Giavarini e Domingo Cavallo, discussero con il ministro degli Esteri italiano, Renato Ruggiero, le modalità e gli strumenti del sostegno di Roma all'Argentina. Il governo italiano seguì, infatti, con attenzione l'evolversi della situazione, non facendo mancare il proprio aiuto già nel corso del 2002, per alleviare il disagio sociale, soprattutto con interventi in ambito sanitario, e per sostenere le piccole imprese italiane e argentine. Del resto, l'Italia fu in prima linea per la chiusura di nuove intese tra l'Argentina e il FMI, dirette a fronteggiare il default. Nondimeno, le autorità italiane posero sin da subito alla controparte argentina la questione della tutela dei risparmiatori italiani (circa 450.000 titolari di obbligazioni per un ammontare pari a 14 miliardi di dollari), in possesso dei titoli del debito pubblico argentino¹⁹.

Il 2001 si chiuse con le brevi visite ufficiali in Italia, nel mese di ottobre, quando alla guida dell'esecutivo italiano c'era Silvio Berlusconi, del presidente messicano Vicente Fox e di quello venezuelano Hugo Chávez (MAE 2001b, 381-382). Quest'ultimo, pochi mesi dopo, nell'aprile del 2002, fu oggetto di un golpe da parte di ampi settori dell'opposizione con il sostegno di una parte delle Forze Armate. Il governo italiano, ufficialmente, espresse preoccupazione per la crisi politica, e seguì con attenzione l'evolversi della situazione, sia per gli interessi economici ed i tradizionali vincoli con il Venezuela, sia per la presenza di una numerosa comunità di italo-venezuelani. La difesa delle aziende italiane e dei connazionali guidò l'azione del governo di Roma anche in seguito, indipendentemente dalle oscillazioni del quadro politico venezuelano e delle tensioni tra esecutivo e opposizioni locali. Attraverso un'azione equilibrata e una posizione sostanzialmente equidistante dalle due parti in causa, l'Italia si adoperò, così, per favorire una soluzione della crisi. Diversa, invece, fu la condotta italiana nei confronti di Cuba: in linea con la posizione assunta dall'Unione Europea, Roma condannò quella che riteneva fosse una dura repressione del regime nei confronti dei "dissidenti" e la violazione dei diritti umani da parte del governo.

¹⁸ Per la visita in Uruguay dove Ciampi si riunì anche con il presidente Jorge Batlle, si veda MAE (2001b, 252-262).

¹⁹ Si vedano MAE (2002, 76-78); "Audizione del Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro ad interim degli Affari Esteri, on. Berlusconi, alle Commissioni riunite Affari Esteri e Comunitari della Camera e Affari Esteri, Emigrazione del Senato", in MAE (2002, 98-99); e Mori (2003, 276). Occorre segnalare che la vicenda dei risparmiatori italiani (conclusasi grosso modo solo un quindicennio dopo il default), di fatto congelò le relazioni italo-argentine dal 2004 al 2010, anno in cui i due governi decisero di rilanciare il dialogo bilaterale.

3. Un nuovo corso?

Il “Washington consensus” aveva rappresentato un pesante fardello per le nazioni latinoamericane, per tutti gli anni Novanta. Soprattutto sul piano interno, i costi sociali della “notte neoliberista” furono tutt’altro che irrilevanti, comprendendo l’aumento delle diseguaglianze e l’ulteriore impoverimento delle classi popolari e dei ceti medi. Il conseguente malcontento e il più generale clima di contestazione popolare che si diresse soprattutto verso le classi dirigenti tradizionali – considerate corrotte e asservite alle esigenze del capitale internazionale –, rappresentarono il contesto adatto per l’ascesa in America Latina di nuovi leader e forze politiche a vario titolo di sinistra. Etichettata come “marea rosada”, cioè svolta a sinistra, tale stagione cominciò con Hugo Chávez in Venezuela nel 1999 e proseguì, nel primo decennio del nuovo millennio, in particolare con Luis Inácio Lula Da Silva e poi Dilma Rouseff in Brasile, Evo Morales in Bolivia, Rafael Correa in Ecuador, Ricardo Lagos e Michelle Bachelet in Cile, Néstor Kirchner e Cristina Fernández de Kirchner in Argentina, Tabaré Vázquez e José Mujica in Uruguay. Alcune di questi governi avrebbero dimostrato, peraltro, un notevole attivismo sullo scenario internazionale, cercando di ritagliarsi degli spazi di autonomia rispetto all’ingombrante presenza del vicino statunitense, diversificando notevolmente le proprie relazioni e stabilendo nuove alleanze. Il punto di non ritorno che, negli anni di presenza alla Casa Bianca di George W. Bush, sembrarono toccare i rapporti fra Stati Uniti e paesi latinoamericani, che mai in passato avevano raggiunto un livello così elevato di distanza, incomprensione e diffidenza reciproca, ed il potenziamento delle relazioni politiche ed economiche fra la regione e realtà extra-continentali come l’Unione Europea – che, nel giro di poco tempo, divenne una fondamentale alleata commerciale nonché la principale erogatrice di investimenti stranieri diretti nell’aerea – o la Cina, parvero inaugurare una stagione nuova. Nuovo corso che sembrò trovare conferma nel tentativo condotto da alcune nazioni dell’area di condurre una politica estera particolarmente intraprendente e ambiziosa, come, ad esempio, nel caso del Venezuela, che con la sua “diplomazia del petrolio” cercò di accreditarsi come nuovo punto di riferimento degli Stati latinoamericani, o il Brasile, che, favorito da una notevole crescita economica – che lo avrebbe condotto nel 2011 ad affermarsi come sesta economia del pianeta – avrebbe puntato ad affermarsi come leader dei paesi del Sud del mondo²⁰.

L’inizio della “stagione progressista” in America Latina coincise con il secondo governo Berlusconi (2001-06) e con lo svolgimento di due incontri multilaterali che avrebbero inaugurato una nuova fase del dialogo e della cooperazione italo-latinoamericana. Nel 2003 si tenne, infatti, a Milano, peraltro durante il semestre di presidenza europeo dell’Italia, la prima Conferenza “Italia-America Latina e Caraibi” (Italia-ALC), promossa dalla Regione Lombardia, dalla Camera di Commercio di Milano e da centri studi e network di politica internazionale (come la Rete Italia America Latina, RIAL), e con il consenso e sostegno del Ministero degli Affari Esteri (MAE). L’obiettivo era quello di creare un momento di confronto con i partner istituzionali ed

²⁰ Sul cosiddetto “ciclo progressista”, si vedano, fra gli altri, Gaudichaud, Modonesi, Webber (2022); Giannattasio, Nocera (2017).

economici latinoamericani, al fine di rafforzare i rapporti bilaterali e creare nuove opportunità di cooperazione²¹.

A partire da allora, il consesso in questione si affermò come uno dei più importanti strumenti utilizzati dall'Italia nelle sue relazioni con la regione, con un ruolo sempre più attivo del MAE e della Segreteria Generale dell'IILA e una partecipazione crescente dei grandi gruppi imprenditoriali italiani (Telecom Italia, Enel-Endesa, Fiat, Pirelli, Impregilo). La Conferenza si è proposta, infatti, come "principale occasione di incontro e cooperazione del Sistema Paese Italia (Governo, Parlamento, Regioni ed Enti locali, imprese, sindacati, forze politiche, società civile, università) con i paesi dell'America Latina" (Osservatorio di Politica Internazionale 2012, 1). Tale assise, insieme al Vertice UE-ALC e al Vertice Iberoamericano (svoltosi, per la prima volta a Guadalajara, in Messico, nel 1991), sarebbe divenuto uno dei principali fori di interlocuzione tra una nazione europea e l'insieme di quelle latinoamericane.

Eppure, nonostante l'impulso delle conferenze Italia-ALC e il miglioramento del quadro economico latinoamericano dopo il quinquennio di crisi 1998-2002, l'iniziativa dell'Italia non si caratterizzò per una sostanziale inversione di tendenza rispetto al passato. Non a caso, nel maggio del 2004, sia le motivazioni che le priorità della politica estera italiana in America Latina indicate dal governo si inserivano nel solco della continuità e non mostravano spunti di originalità²²: nel primo caso, si sottolineavano la rilevanza sul piano economico della regione nei fori multilaterali internazionali; rispetto alle seconde, si ribadiva ancora la centralità della cooperazione tra organismi di integrazione del subcontinente e l'UE, del sostegno alla democrazia, del consolidamento dello stato di diritto, della cooperazione allo sviluppo e decentrata. Quindi, "nel complesso, la regione rimaneva ancora defilata nell'agenda estera dell'Italia. Alcuni segnali in senso contrario, quali l'istituzionalizzazione del Tavolo per l'America Latina e il ripristino del posto di osservatore permanente dell'Italia presso l'Organizzazione degli Stati Americani, non consentivano di indicare l'avvio di un trend di maggiore coinvolgimento" (Wulzer 2012, 179)²³.

A distanza di appena due anni, quando si tenne la III conferenza Italia-ALC²⁴, la situazione sembrò, invece, mutare nuovamente. Fra il 2006 e il 2008 si registrò, infatti, un significativo impegno diretto a riannodare e riqualificare i rapporti con l'area. Il governo presieduto da Romano Prodi fissò i "principali obiettivi" che l'Italia si proponeva di raggiungere in America Latina, tra i quali erano compresi la cooperazione allo sviluppo e la cooperazione decentrata²⁵, la lotta al narcotraffico, il sostegno a favore della piccola e media industria, il dialogo in materia di diritti umani e democrazia, la

²¹ Dopo il secondo incontro, tenutosi nel 2005 ancora nel capoluogo lombardo, dal 2007, con il suo spostamento a Roma, essa si è svolta con cadenza biennale, alternativamente nella città del nord e nella capitale.

²² Cfr. "Audizione del Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, Mario Baccini, alla Commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera sulla Regione del Centro e del Sud America, 18 maggio", in MAE (2004, 242-249).

²³ Il Tavolo per l'America Latina fu il risultato di un'azione congiunta del Ministero degli Affari Esteri e di quello delle Attività Produttive che prese le mosse nell'aprile di quell'anno con lo scopo di agevolare l'internazionalizzazione economica latinoamericana.

²⁴ Per un commento su questo incontro, nel quadro di una riflessione più ampia sulla "politica di Stato" dell'Italia in America Latina, si veda Di Santo (2009). Cfr., poi, CESPI, IILA (2007).

²⁵ Cfr. per una visione di insieme, Izzo, Stocchiero (2007).

riforma dell'ONU e, in particolare, del Consiglio di Sicurezza. Più in generale, l'esecutivo di centro-sinistra manifestava la volontà di rafforzare e valorizzare la presenza italiana e la collaborazione bilaterale in vari settori (economico, culturale e, appunto, della cooperazione). Si trattò, però, di una parentesi troppo breve (a causa principalmente della fine prematura, nel gennaio del 2008, del governo Prodi), perché fosse utile alla definizione di una strategia quantomeno di medio periodo.

Anche il 2010 parve annunciare una nuova stagione nei rapporti italo-latinoamericani, cambiamento che si inseriva nella più generale ripresa dell'interesse dell'UE per la regione, come emerse in occasione del VI Vertice UE-ALC che si tenne a maggio a Madrid. Innanzitutto, il MAE decise di celebrare il Bicentenario dell'indipendenza dei paesi latinoamericani con numerose attività d'intesa con il Ministero per i Beni Culturali, le Regioni, l'IILA, e varie fondazioni e centri studi (MAE 2009); poi, nel mese di giugno, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si recò per la prima volta in America Latina facendo tappa a Panama²⁶ e in Brasile. In quest'ultimo paese il principale scopo fu di avviare progetti di cooperazione economico-commerciale dopo la firma due mesi prima a Washington, del "Piano d'azione di Partenariato Strategico tra Italia e Brasile" con il quale rafforzare i rapporti bilaterali sul piano politico, economico e della cooperazione. D'altronde, l'interscambio era allora in crescita, non essendo il subcontinente ancora nell'occhio del ciclone della crisi economica mondiale e la

ripartizione delle sempre più esigue risorse della cooperazione allo sviluppo assegnava comunque un 15% dei fondi disponibili (circa 50 milioni di euro) all'America Latina²⁷. La cooperazione nella lotta al narcotraffico e al dialogo in materia di diritti umani e democrazia compiva passi in avanti, come testimoniato dalla "Conferenza intergovernativa sui temi della sicurezza democratica, della giustizia, della lotta al narcotraffico e alla criminalità", organizzata dall'Italia in collaborazione con i paesi membri del Sica (Sistema integrazione del Centro America) (Wulzer 2012, 179-180)²⁸.

Infine, nell'ottobre dell'anno seguente, l'attenzione della nostra diplomazia, congiuntamente a quella degli enti locali e degli attori economici interessati alla regione, si concentrò nuovamente sulla conferenza Italia-ALC, il cui V incontro²⁹ si tenne in coincidenza con l'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia. In tale circostanza furono individuati tre principali assi tematici, che non solo orientarono i lavori, ma che furono ritenuti prioritari per lo sviluppo dei rapporti italo-latinoamericani: "(1) Buone pratiche per il sostegno alla cooperazione industriale e finanziaria e lo sviluppo delle

²⁶ In questo paese il premier Berlusconi si recò ufficialmente per inaugurare i lavori di costruzione del terzo gruppo di chiuse del canale interoceanico, realizzato da un consorzio con la partecipazione anche dell'azienda italiana Impregilo. In tale circostanza i due governi siglarono un accordo di cooperazione sulla sicurezza (con la fornitura da parte di Finmeccanica di sistemi di sorveglianza ed elicotteri militari) (Mori 2011, 124).

²⁷ I paesi destinatari degli aiuti italiani erano Bolivia, Ecuador, Haiti, El Salvador, Guatemala e Perù. L'Italia interveniva ad Haiti, in occasione del terremoto che colpiva l'isola nel gennaio del 2010, con soccorsi (nella prima fase per un ammontare di 6 milioni di euro), l'invio di militari e personale della protezione civile e con interventi finanziari, che prevedevano la cancellazione del debito (40 milioni di euro in crediti commerciali).

²⁸ Si veda anche Mori (2011).

²⁹ La IV conferenza si svolse a Milano al principio di dicembre del 2009. Sui primi quattro incontri si veda Mori (2010).

Piccole e Medie imprese, (2) Buone pratiche per la sicurezza democratica, (3) Politiche economiche per l'Integrazione" (CESPI, IILA 2012). La conferenza risultò, però, particolarmente importante anche per altre disposizioni, fra cui spiccavano l'affidamento all'IILA del ruolo di Segretariato permanente delle conferenze³⁰, in "raccordo" con la Regione Lombardia, il coinvolgimento sul piano organizzativo di uno o più partner latinoamericani con funzioni di copresidenza, l'individuazione degli ambiti tematici sui quali si sarebbero costruite le agende delle successive conferenze.

4. Avanti a piccoli passi

Con la VI conferenza, che si tenne nel 2013, ci si pose principalmente l'obiettivo di rafforzare il dialogo politico e la cooperazione economica e culturale, a distanza di un quinquennio dall'inizio della crisi economica mondiale e del conseguente rallentamento dell'economia latinoamericana dopo all'incirca un decennio di sostenuto incremento (IILA 2015). A partire, più o meno, dal 2003, infatti, il tasso di crescita del subcontinente aveva superato sempre il 4%, e questo sino, appunto, alla crisi globale del 2008; crisi che, tuttavia, aveva avuto per un quinquennio un impatto nel complesso piuttosto modesto sull'area, se è vero che la regione era tornata a crescere, a partire dal 2010, a ritmi paragonabili a quelli precedenti. L'America Latina aveva beneficiato, infatti, di un contesto internazionale piuttosto favorevole, contraddistinto da bassi tassi di interesse, incremento degli scambi globali e dei prezzi delle materie prime. Grazie a quest'insieme di fattori e a una congiuntura propizia, dunque, dopo l'Asia, quella latinoamericana era stata la regione con il più cospicuo tasso di crescita economica del pianeta. L'elevata performance economica registrata da alcuni paesi europei in quegli anni – primo fra tutti, la Germania – fu anche il prodotto di una politica di espansione nei mercati cosiddetti "emergenti", come lo era, appunto, quello latinoamericano. L'andamento, tuttavia, era stato positivo fino al 2013, anno a partire dal quale si registrò un sensibile peggioramento (particolarmente marcato nel corso del triennio successivo)³¹.

Non deve sorprendere, quindi, il fatto che il ministro degli Esteri del governo guidato da Mario Monti, Giulio Terzi di Sant'Agata, al principio proprio del 2013, dichiarasse che anche per le relazioni con il subcontinente latinoamericano l'Italia avrebbe dovuto applicare la linea di indirizzo della "diplomazia della crescita", innanzitutto sul versante del "sostegno diretto all'internazionalizzazione delle nostre imprese". Più in generale il ministro rilevò che l'UE non poteva fare a meno della penisola se voleva realmente inserirsi in un mercato allora (sebbene ancora per poco) in buona salute; e rammentò che gli investimenti italiani in America Latina nell'ultimo decennio erano passati "dal 3% al 16% del totale di quelli europei". Sino a quel momento la regione aveva assorbito "quasi la metà del valore delle commesse infra-

³⁰ Il pieno coinvolgimento dell'IILA deve essere interpretato anche come il tentativo di rilanciare, dopo anni di ridimensionamento, questa istituzione, e di invertire la rotta del ripiegamento dell'Italia in America Latina.

³¹ Dopo questa fase di contrazione, nel 2017 e nel 2018 il PIL della regione riprese a crescere con tassi, rispettivamente, dell'1,2% e del 2,1%. Sull'andamento economico dell'America Latina nel periodo 2005-2013, in comparazione con altre aree del mondo, si veda Zupi (2013, 7-13).

strutturali su scala mondiale delle nostre imprese. I più grandi gruppi italiani sono presenti nel settore energetico, incluso quello delle energie rinnovabili, e nell'alta tecnologia" (Terzi 2013).

Le parole del ministro Terzi scaturivano anche dalla constatazione del ritardo italiano nell'approfittare delle opportunità offerte dai paesi latinoamericani e dallo scarso peso che il subcontinente aveva nel commercio nazionale. Tra le righe era possibile leggere la critica relativa al fatto che l'Italia non aveva prestato la dovuta attenzione all'America Latina, lasciando ad altri, in primo luogo alla Spagna, per gran parte degli anni Novanta e del primo scorcio del nuovo millennio, e alla Germania, in anni più recenti, il ruolo di interlocutori privilegiati nell'ambito dell'Unione Europea. Nella regione l'Italia aveva, quindi, registrato un evidente arretramento, rinnegando vincoli storici e culturali e disperdendo un antico patrimonio di relazioni, nonché una posizione che era stata di assoluto privilegio. Non a caso, alla fine del 2011, la penisola rappresentava appena il nono mercato per quell'area, che a sua volta incideva "sull'interscambio commerciale complessivo del nostro paese con una quota appena superiore al 2%" (Osservatorio di Politica Internazionale 2012, 2). La posizione dell'Italia sarebbe di poco migliorata in seguito, oscillando tra il sesto e il settimo posto dal 2012 ai primi mesi del 2019, con una quota in qualità di fornitore della regione sempre ferma intorno al 2% (mentre quella dell'America Latina si sarebbe ridotta quasi della metà oscillando tra l'1,1 e l'1,3%) (Giorgio 2019). Peraltro, fra il 2016 e la prima parte del 2019, fra i 30 principali destinatari delle esportazioni italiane, sarebbero figurate solo due nazioni della regione, Messico e Brasile (peraltro, situate rispettivamente al ventottesimo e al ventinovesimo posto) (Giorgio 2019).

Questi dati, peraltro, stridevano con l'elevato livello di internazionalizzazione delle imprese italiane e la loro rilevanza nel sistema economico latinoamericano. Alla fine del primo decennio del nuovo millennio, il peso delle aziende italiane in America Latina era, difatti, ad eccezione ovviamente dell'area UE, maggiore rispetto a quello di altre regioni del pianeta. I tre colossi regionali (Brasile, in primis, seguito da Argentina e Messico)³² ospitavano i $\frac{3}{4}$ delle aziende peninsulari presenti in America Latina, seguiti dal Cile, dove erano in aumento costante gli investimenti italiani, il Venezuela e la Colombia. In prima fila, tra le imprese italiane attive nella regione, figuravano: ENEL, la quale, acquisendo il gruppo spagnolo ENDESA, a partire dal 2007 era diventata il primo fornitore privato di energia elettrica dell'America Latina; Impregilo, alla testa delle imprese italiane nel settore delle costruzioni; Telecom Italia, leader nel settore delle telecomunicazioni e dell'informatica; e, soprattutto, FIAT, principale gruppo nazionale presente nel subcontinente, e Pirelli, in Brasile dal 1929 e il cui 34% del fatturato era generato in quell'area.

Tuttavia, nonostante la presenza di grandi, medie e piccole imprese, il cui fatturato aveva raggiunto nel 2012 l'ammontare di 96 miliardi di euro,³³ occorre dire che l'anno seguente il quadro non era poi tanto cambiato rispetto al decennio precedente.

³² Dal principio del 2000 questi paesi sono considerati dalla diplomazia italiana come *emerging markets*, cioè luoghi privilegiati "della penetrazione e della competizione economica" (Rhi-Sausi 2002, 266).

³³ Dato in base al quale l'America Latina si posizionava al secondo posto al mondo tra le destinazioni degli investimenti italiani.

Se, infatti, nel 2003 le esportazioni verso la regione erano ammontate al 2,73% del totale delle esportazioni italiane³⁴, nel 2010 esse erano cresciute di poco, giacché rappresentavano appena “il 3,3% dell’export totale [collocando l’America Latina] dietro altre regioni emergenti come l’Asia orientale o l’Africa settentrionale. Per quanto riguarda le importazioni italiane, il peso della regione [era] ancora meno significativo: il 2,7%” (Osservatorio di Politica Internazionale 2012, 8). Nondimeno, rispetto al 2009 le esportazioni italiane erano aumentate del 23% (aumento superiore a quello di altre aree del mondo), e le importazioni dall’America Latina erano cresciute anche di più (35%)³⁵, senza peraltro intaccare troppo la bilancia commerciale italiana, la quale registrava ancora un significativo avanzo per la penisola rispetto al subcontinente latinoamericano.

Esisteva, poi, ancora un’elevata concentrazione areale del commercio italiano, giacché esso si dirigeva, come in passato, prioritariamente verso i grandi paesi dell’area (Brasile, Messico e Argentina), che nel 2012, assorbivano circa i due terzi delle esportazioni italiane dirette verso il subcontinente. Tuttavia, a partire dal quinquennio 2005-2010, si era fatto sempre più evidente l’impegno italiano teso a diversificare i propri partner commerciali, affiancando ai paesi appena menzionati la Colombia e il Perù, mentre con Cile e Venezuela gli scambi erano, invece, già molto prossimi a quelli con l’Argentina. Quasi immutata era, infine, la natura dei prodotti importati ed esportati: le esportazioni italiane continuavano a essere costituite prevalentemente da beni manifatturieri, in particolare macchinari; le importazioni dalla regione latinoamericana da materie prime agricole e minerarie.

5. Conclusioni

Dal 2015³⁶ al 2019 si sono tenute altre tre conferenze Italia-ALC, rispettivamente la VII, VIII e XIX³⁷. Ricorrendo soprattutto a questo foro di dialogo istituzionale, la diplomazia e gli esecutivi italiani si sono sforzati nuovamente di assegnare all’Italia un ruolo di ponte verso l’America Latina, anche se spesso, in passato, questa funzione che il nostro paese si è auto-attribuito non sempre si è tradotta in risultati tangibili. Effettivo o presunto che fosse il compito di congiungere le nazioni comprese tra le due sponde dell’Atlantico, nel primo ventennio dell’attuale millennio l’Italia di certo

³⁴ Pari a 7,24 miliardi di euro, importo di poco superiore a quello relativo al Nord Africa e inferiore alle cifre riguardanti Medio Oriente e Asia meridionale (Zupi 2013, 18).

³⁵ Nel 2011 le esportazioni italiane erano cresciute ancor di più rispetto all’anno precedente (27,3%), per poi calare drasticamente l’anno seguente (6,5) e facendo registrare il segno negativo dal 2013 al 2016 (per questi 4 anni: -3, -4,6, -1, -6,2); per, infine, riprendersi solo nel 2017 (10,4). Anche la quota delle importazioni dalla regione latinoamericana aveva subito un andamento più o meno analogo e decrescente facendo registrare il segno negativo rispetto agli anni precedenti nei bienni 2012-13 e 2015-16 (Giorgio 2018).

³⁶ Quell’anno, per legge, fu sancita l’istituzionalizzazione del sistema delle conferenze Italia-ALC e del suo carattere intergovernativo. Sempre nel 2015 fu istituito il Forum parlamentare Italia-America Latina e Caraibi, versione parlamentare della Conferenza. Il primo incontro si tenne alla Camera dei Deputati al principio di ottobre (cfr. Bottoni 2016, 7), mentre il secondo forum si svolse nel dicembre 2017 sempre presso il Parlamento italiano e fu dedicato al “Ruolo dei Parlamenti nell’attuazione dell’Agenda 2030 e nel partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile”. Al forum partecipano tutti i paesi facenti parte dell’IILA.

³⁷ Per maggiori dettagli si può consultare il link <https://conferenzaitaliaamericatlatina.it/storia/>. Si veda pure il libro di Di Santo (2021).

non può vantarsi di aver svolto una funzione di guida, all'interno dell'Unione Europea, dei rapporti euro-latinoamericani, né può fregiarsi di chissà quale protagonismo nello spazio latinoamericano. Vero è, però, che l'Italia può tornare a proporsi come "sistema-paese" in America Latina – e, perché no, giocare un ruolo di primo piano nel più ampio quadro del partenariato euro-latinoamericano - se saprà muoversi con pazienza e pragmatismo, valorizzando il lavoro di tanti attori (enti locali, camere di commercio, istituzioni culturali, centri studi, ecc.) che fattivamente operano nella regione latinoamericana, e sostenendo il livello di internazionalizzazione ed il conseguente peso nel subcontinente, non solo delle grandi imprese, ma anche di quelle di medie e piccole dimensioni.

Bibliografia

- Beltramello Luisa (2000). "L'evoluzione dei rapporti tra Italia ed America Latina". In: Roberto Aliboni, Franco Bruni, Alessandro Colombo, Ettore Greco (a cura di) *L'Italia e la politica internazionale*. Edizione 2000. Bologna: Il Mulino, 461-471.
- Bottoni Simona (2016). *El Diálogo político y comercial entre Italia y América Latina y Caribe*, n. 73, marzo. Roma: Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie.
- CESPI, IILA (2007). *Italia-America Latina: insieme verso il futuro. Atti della III Conferenza Nazionale Italia-America Latina e Caraibi*. Roma: Cespi-IILA.
- CESPI, IILA (2012). *Italia-America Latina: insieme verso il futuro. Atti della V Conferenza Nazionale Italia-America Latina e Caraibi*. Roma: Cespi-IILA.
- Di Santo Donato (2009). "Le conferenze Italia-America Latina: uno strumento di politica estera", *Politica Internazionale*, 2009/4-5, 191-195.
- Di Santo Donato (2021). *Italia e America Latina. Storia di un'idea di politica estera*. Roma: Donzelli.
- Elia Leopoldo (2000). "Il voto degli italiani all'estero. Tra cittadinanza e rappresentanza", *Politica Internazionale*, 2000/4-5, luglio-ottobre, 65-74
- Gaudichaud Franck, Modonesi Massimo, Webber Jeffery R. (2022). *The Impasse of the Latin American Left*. Durham: Duke University Press.
- Giannattasio Valerio, Nocera Raffaele (a cura di) (2017). *Democrazie inquiete. Viaggio nelle trasformazioni dell'America Latina*, Quaderni, vol. 17. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Giorgio Fabio (a cura di) (2018). Scheda sintetica "America Latina". Rome: Ministero dello sviluppo economico, Osservatorio Economico. http://sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/commercio_internazionale/osservatorio_commercio_internazionale/schede_paese/america/America_Latina_07_02_2018.pdf.
- Giorgio Fabio (a cura di) (2019). Scheda sintetica "America Latina". Rome: Ministero dello sviluppo economico, Osservatorio Economico. <https://www.mise.gov.it/index.php/it/commercio-internazionale/2036137-scheda-paese-america>.
- Istituto Italo-Latinoamericano (IILA) (2015). *Italia-America Latina: insieme verso il futuro. Atti della VI Conferenza Italia-America Latina e Caraibi*. Roma: IIA.
- Izzo Marina, Stocchiero Andrea (2007). La cooperazione decentrata italiana in America Latina: le ragioni di una presenza, Cespi, Working Papers n. 36, maggio. Roma: CESPI.
- Ministero degli Affari Esteri (MAE) (1993a), *Testi e documenti sulla politica estera dell'Italia*, 1993/1. Roma: Servizio Storico e Documentazione.
- Ministero degli Affari Esteri (MAE) (1993b), *Testi e documenti sulla politica estera dell'Italia*. 1993/2. Roma: Servizio Storico e Documentazione.
- Ministero degli Affari Esteri (MAE) (1994). *Testi e documenti sulla politica estera dell'Italia*. Roma: Servizio Storico e Documentazione.
- Ministero degli Affari Esteri (MAE) (1996). *Testi e documenti sulla politica estera dell'Italia*. Roma: Servizio Storico e Documentazione.
- Ministero degli Affari Esteri (MAE) (1998). *Testi e documenti sulla politica estera dell'Italia*. Roma: Servizio Storico e Documentazione.

- Ministero degli Affari Esteri (MAE) (1999). *Testi e documenti sulla politica estera dell'Italia*. Roma: Servizio Storico e Documentazione.
- Ministero degli Affari Esteri (MAE) (2001a). *Direttive annuali indirizzate ai titolari del CRA*, Direttore Generale per i Paesi delle Americhe, 8 gennaio.
- Ministero degli Affari Esteri (MAE) (2001b), *Testi e documenti sulla politica estera dell'Italia*. Roma: Servizio Storico e Documentazione.
- Ministero degli Affari Esteri (MAE) (2002), *Testi e documenti sulla politica estera dell'Italia*. Roma: Servizio Storico, Archivi e Documentazione.
- Ministero degli Affari Esteri (MAE) (2004). *Testi e documenti sulla politica estera dell'Italia*. Roma: Servizio Storico, Archivi e Documentazione.
- Ministero degli Affari Esteri (MAE) (2009). *Le iniziative italiane per il Bicentenario dell'Indipendenza dell'America Latina*. Roma: EdilStampa.
- Mori Antonella (2003). "America Latina tra recessione e crisi politiche". In: Alessandro Colombo, Natalino Ronzitti (a cura di) *L'Italia e la politica internazionale*. Edizione 2003. Bologna: Il Mulino, 273-284.
- Mori Antonella (2010). "Dalla I alla IV conferenza Italia-America Latina e Caraibi". In: *IV Conferenza Nazionale Italia-America Latina e Caraibi*. Milano: RIAL, 58-75.
- Mori Antonella (2011). "Il rinnovato interesse per l'America Latina". In: Gianni Bonvicini, Alessandro Colombo (a cura di) *L'Italia e la politica internazionale*, Edizione 2011. Bologna: Il Mulino, 119-125.
- Nocera Raffaele, Wulzer Paolo (a cura di) (2020). *L'America Latina nella politica internazionale. Dalla fine del sistema bipolare alla crisi dell'ordine liberale*. Roma: Carocci.
- Osservatorio di Politica Internazionale (2012). *L'Italia e l'America latina. Insieme verso il futuro*. Approfondimento n. 46, gennaio. Roma: CESPI.
- Rhi-Sausi José Luis (2002). "La politica estera italiana verso l'America Latina", in Alessandro Colombo, Natalino Ronzitti (a cura di) *L'Italia e la politica internazionale*. Edizione 2002. Bologna: Il Mulino, 255-269.
- Terzi Giulio (2013). "La diplomazia italiana cresce e punta sull'America Latina", 11 gennaio, Panorama.it (<https://www.panorama.it/news/esteri/la-diplomazia-italiana-cresce-e-punta-sull-america-latina/>).
- Varsori Antonio (2018). *Le relazioni internazionali dopo la guerra fredda. 1989-2017*. Bologna: Il Mulino.
- Wulzer Paolo (2012). "Le relazioni tra l'Italia e il Cile (2000-2010)", *Processi Storici e Politiche di Pace*. 11-12/2012, 165-190.
- Zupi Marco (2013). *La realtà latinoamericana e le relazioni con l'Italia*. Approfondimento n. 82. Roma: Cespi/Osservatorio di Politica Internazionale.